

L'assemblea nazionale delle operaie comuniste a Milano

Per le iniziative industriali e commerciali

A Bologna centro unico con 12 Coop e 73 mila soci

E' stato inaugurato ieri a Corticella - Intervista di Zangheri, Galetti e Bruno Storti - E' la prima realizzazione del genere in Italia - Interesse delle imprese

Dal nostro inviato

BOLOGNA - Lo hanno chiamato Centro industriale e commerciale cooperativo. Ma sono parole che dicono poco. Non danno assolutamente l'idea precisa di questa importante realizzazione, unica in Italia e che ha arricchito il già considerevole patrimonio cooperativo bolognese.

Una sottile ironia della sorte ha fatto sì che il sindaco Zangheri che ha politizzato con chi tenta di mettere in dubbio la «diversità» dell'Emilia (non confessa la sua meraviglia e la sua grande ammirazione. «Avevo accolto il vostro invito con apprezzamento e impegno, ma ora devo dirvi che non potevo essere così positivamente entusiasta»).

Le cifre parlano chiaro e nello stesso tempo fanno prendere le ragioni dell'interesse che istituti bancari, imprese industriali italiane ed estere, tutti i partiti importanti, istituti parlamentari (altri ieri gli impianti sono stati visitati da una delegazione della commissione Lavoro della Camera) hanno dimostrato partecipando alla manifestazione inaugurata.

«Un movimento come il nostro che ha avuto la capacità di risorgere dopo le devastazioni e le distruzioni del fascismo si è costruito da solo, controcorrente, che si è sempre saldato con i bisogni non delle aspirazioni dei lavoratori, oggi è in grado di apprezzare in tutto il suo significato l'accordo che si va profilando tra le varie forze politiche, soprattutto per quella parte che assegna alla cooperazione un ruolo positivo essenzialmente in due settori della nostra economia: agricoltura e edilizia».

Romano Bonifacci

LA SOCIETÀ IN CRISI SI RIFÀ SULLE DONNE

L'attacco all'occupazione femminile - L'errore della «iperprotezione» e le distorsioni nell'orientamento professionale - La legge di parità e le posizioni dei comunisti - La relazione di Licia Perelli - Oggi le conclusioni di Cervetti

Dalla nostra redazione

MILANO - Sono migliaia i posti di lavoro minacciati dalla crisi economica. Di questi la stragrande maggioranza sono occupati da donne. Il problema della difesa del posto di lavoro e al tempo stesso la lotta per accedere in maniera consistente alla presenza femminile nel mondo del lavoro, acquistano sempre più un grande valore politico: la lotta per l'emancipazione della donna si salda infatti alla lotta più generale.

Era naturale che l'assemblea nazionale delle operaie comuniste aperta ieri a Milano (e che sarà conclusa oggi da Cervetti) partisse da questo tema di fondo per esaminare la condizione e il ruolo della donna e in particolare delle lavoratrici, nella società italiana. Lo ha fatto la relazione di Licia Perelli della commissione femminile nazionale e lo hanno fatto gli interventi che hanno riempito i lavori della prima giornata.

L'attacco all'occupazione femminile è quindi peculiare di un certo tipo di società in crisi così come l'obiettivo dell'impiego è un obiettivo che si intreccia con la coscienza più alta del lavoro, per ciò che esso significa nella vita della donna, per la sua crescita personale, sociale e dei suoi rapporti umani, diventando il mezzo concreto con cui si sviluppa la battaglia per l'emancipazione e la liberazione della donna. Prendere corpo così una concezione nuova del ruolo della donna che ha portato - come ha rilevato Licia Perelli - da un lato al movimento femminista e da un altro ad un approfondimento di questi problemi (anche se questa ricerca è rimasta quasi sempre ancorata ai processi concreti) e dall'altro lo stesso ministro Tina Anselmi a riconoscere che il lavoro è un fattore di libertà e di sviluppo della personalità della donna.

La gravità della crisi può caspare le contraddizioni esistenti fra il bisogno di crescita della donna nell'attività produttiva e la condizione oggettiva del lavoro, tra l'esigenza di cambiare la propria vita nella famiglia, i rapporti interpersonali nella società, e la mancanza di servizi sociali e il carovita. Lo stesso tipo distorto di sviluppo che vede allargare ancora l'area del lavoro precario (non sono coinvolti quattro milioni di persone in grande maggioranza) non può determinare una sfiducia nella possibilità di cambiamento e aprire un varco a teorie che affidano tutto alla spontaneità di una lotta che nasce da esigenze immediate e che alimenta una concezione rinunciataria della politica.

Nella stessa vicenda dell'aborto - ha rilevato la compagna Perelli - l'atteggiamento del movimento anti-istituzionale delle femministe ha finito col premiare la politica delle forze conservatrici. Anche obiettivi sbagliati, come quello di una «iperprotezione» delle donne lavoratrici che si ritrovano in alcune piattaforme contrattuali di aziende metalmeccaniche, possono portare a una visione riduttiva della stessa emancipazione femminile ed ottenere l'effetto opposto della lontananza delle lavoratrici, cioè l'allontanamento dal lavoro della manodopera femminile a causa del maggior costo del lavoro. Vi è quindi il rischio che si accentuino anche nella classe operaia le contraddizioni fra i sessi, che si facciano strada teorie che pongono in alternativa la contraddizione fra uomo e donna a quella fra capitale e lavoro.

La caduta dell'occupazione femminile cui stiamo assistendo in questi anni è dovuta soprattutto alla crisi che attraversano quei settori dove in prevalenza sono occupate le donne: il settore tessile innanzitutto, ma anche il terziario e il pubblico impiego. Il problema dell'allargamento e della riqualificazione della base produttiva nell'industria e nella agricoltura diventa quindi decisivo se si vuole mantenere l'occupazione femminile, qualificarla ed aumentarla. Ma questo obiettivo non è facilmente realizzabile se non vi è una lotta in cui le lavoratrici dell'industria, le disoccupate e le lavoratrici a domicilio si uniscano per l'allargamento della base produttiva del paese.

La tenerezza da parte delle donne a fare un lavoro impiegatizio ha portato distorsioni profonde anche negli orientamenti professionali femminili, che sono oggi privi di sbocco. Sono sufficienti pochi dati: nei corsi professionali gestiti dalle Regioni circa la metà delle donne è concentrata in quelli per le professioni socio-sanitarie, mentre le partecipazioni ai corsi per profes-

sioni elettromeccaniche è dello 0,1 per cento e a quelli per le professioni elettriche ed elettroniche è dell'1,2 per cento. A queste distorsioni si aggiunge anche perché il lavoro manuale si prospetta per la donna sempre più dequalificato, peggio retribuito.

Vi è quindi un problema generale di come si valorizza il lavoro manuale, ma anche un problema specifico come si pone la donna nel lavoro manuale in reali condizioni di parità con l'uomo. Un grande contributo alla battaglia per il superamento della discriminazione fra sessi in rapporto alle qualifiche e alla valutazione del lavoro delle donne può venire dall'approvazione e dalla gestione della legge di parità attualmente in discussione al Parlamento. Questa legge - ha detto la compagna Perelli - può essere una breccia nella battaglia per il superamento dei ghetti professionali e dell'emarginazione della donna nel lavoro.

Vi sono contraddizioni e ritardi che riguardano le iniziative dello stesso movimento operaio che debbono essere rapidamente superati con la consapevolezza che la costruzione di una nuova società richiede trasformazioni tali che senza la partecipazione positiva e cosciente delle masse femminili sarebbe molto difficile da attuare. In questa grande battaglia ideale deve farsi più protagonista tutto il partito: se relativamente alta è la percentuale delle operai iscritte, estremamente bassa è la loro presenza negli organismi dirigenti. Ciò comporta capacità di orientamento dentro il partito per superare pregiudizi, incrostazioni vecchie, limiti nel modo tradizionale di far politica. Ma ciò deve avvenire anche nella ricerca permanente di una dimensione politica della lotta di emancipazione e con il superamento di una visione riduttiva e rivendicazionista da parte delle donne della propria liberazione.

Bruno Enriotti



L'esperienza della Lombardia nel colloquio con Breschi (Cgil) e Vertemati (assessore)

Una Regione di fronte alle grandi vertenze

Dalle lotte il progetto di un governo democratico dell'economia - Gli strumenti per incidere sulle scelte di sviluppo - Il valore dell'iniziativa sindacale - Un mosaico che si va componendo - L'informazione sui programmi

Dalla nostra redazione

MILANO - Imporre, o meglio, costruire una politica di programmazione economica che si realizzi democraticamente attraverso una pluralità di centri di decisione e di controllo, con una consapevolezza che un tale obiettivo non può non comportare una modifica profonda della natura e delle funzioni dello Stato: è questa la direzione di marcia che il movimento sindacale ha scelto e lungo la quale si muovono uomini politici e sociali, alcuni strumenti di tutti e due la Regione per consentire di incidere nelle scelte di sviluppo. Da allora si è proceduto con eccessiva lentezza e con senza incappare in grosse contraddizioni. Ma va messo in evidenza che, se siamo ancora agli inizi di un processo lungo e certamente non facile, tuttavia si cominciano a intravedere le linee di una organizzazione politica istituzionale finalizzata ad un governo democratico dell'economia. E un mosaico che si va componendo e nel quale cercano il proprio posto sia i nuovi poteri di controllo e contrattazione degli investimenti conquistati dalla classe operaia sia le funzioni di elaborazione delle forze politiche e sociali

Non è da oggi che si è imboccata questa via. Le lotte di questi anni hanno ottenuto qualche risultato o questo progetto è rimasto confinato nei documenti e nel chiuso delle assemblee sindacali? Prendiamo il caso della Lombardia e chiediamolo al compagno Breschi, segretario regionale della CGIL.

«Alcuni fatti nuovi ci sono - dice Breschi - Al convegno dello scorso anno sulle prospettive dell'economia lombarda, furono individuati, con il consenso di tutti, le forze politiche e sociali, alcuni strumenti di tutti e due la Regione per consentire di incidere nelle scelte di sviluppo. Da allora si è proceduto con eccessiva lentezza e con senza incappare in grosse contraddizioni. Ma va messo in evidenza che, se siamo ancora agli inizi di un processo lungo e certamente non facile, tuttavia si cominciano a intravedere le linee di una organizzazione politica istituzionale finalizzata ad un governo democratico dell'economia. E un mosaico che si va componendo e nel quale cercano il proprio posto sia i nuovi poteri di controllo e contrattazione degli investimenti conquistati dalla classe operaia sia le funzioni di elaborazione delle forze politiche e sociali

poteri di informazione e di intervento si accompagna alla individuazione di alcune linee orientative per un piano economico e territoriale della Lombardia, recentemente presentate alla Giunta regionale, e intorno alle quali si sta avviando la consultazione delle forze sociali. Ma come reagiscono queste ultime rispetto al nuovo quadro di riferimento che si vorrebbe affermare, quali sono le spinte propulsive e quali le resistenze che si manifestano?

«I grandi gruppi industriali - risponde il compagno Vertemati, socialista assessore regionale al Lavoro - non hanno un rapporto consolidato con gli enti locali. I loro interlocutori naturali sono sempre stati e sono ancora a Roma, dove vengono erogati i fondi di dotazione e dove si aprono le porte per i investimenti pubblici, per ospitare nuovi insediamenti industriali, di un centro tecnologico per l'assistenza tecnico-operativa - manageriale alle piccole e medie imprese e di un mosaico che si va componendo e nel quale cercano il proprio posto sia i nuovi poteri di controllo e contrattazione degli investimenti conquistati dalla classe operaia sia le funzioni di elaborazione delle forze politiche e sociali

possono «comportare» riflessi sull'impiego della manodopera. L'Intersind ha già risposto positivamente, per le altre attendiamo. L'obiettivo - per Vertemati - è quello di far funzionare davvero «quel triangolo sindacato padronato-enti locali, che finora si è formato solo in modo epitetico, come centro motore della programmazione».

«Breschi è d'accordo ed esprime la disponibilità del sindacato purché ciò non comporti, aggiunge, un irrigidimento burocratico e non si pretenda di «limitare» e di «ingabbiare, in modo inaccettabile, quella funzione di stimolo e di controllo che il movimento operaio non solo vuole ma deve continuare ad avere». «Il problema - continua Breschi - non è quello di costringere in una camicia di forza i comportamenti delle parti sociali, piegandole a una coerenza che significhi perdita di autonomia. Per quanto riguarda la classe operaia i limiti di aziendalismo, i riflessi difensivi che in alcuni casi si manifestano possono essere superati se si acquista certezza di questo tipo di sistema politico istituzionale di governo dell'economia del quale si diceva prima».

Si tratta di un processo di trasformazione che travalica,

naturalmente, i confini di una regione e che deve trovare punti di riferimento negli orientamenti della politica economica nazionale, in una costante ricerca del momento di equilibrio tra spinte centrali e movimenti periferici. In questa prospettiva si sfrangano l'immagine di uno Stato distante e estraneo e si fa strada la consapevolezza dell'indispensabile interdipendenza tra assetto politico e attività economica: ciò vale ad esempio per la complementarietà che non abbiamo sottolineato abbastanza - sostiene Breschi - tra gli obiettivi posti dalle vertenze dei grandi gruppi industriali e la piena attuazione dell'ordinamento regionale».

«La riflessione, che ha occupato tanta parte dei lavori del recente congresso di Rimini, sulle ragioni che non hanno consentito di realizzare quel progetto di rinnovamento per il quale da anni il movimento si batte, non deve dimenticare - conclude Breschi - che le lotte di questi anni hanno operato nel profondo, hanno aperto nuove prospettive, spostato forze e modificato radicali orientamenti».

Edoardo Gardumi

Conclusi ieri a Ostia i lavori

Al congresso della Uilm confronto sul rapporto col quadro politico

Svariati giudizi e interpretazioni - L'intervento di Giorgio Benvenuto - Tema dell'autonomia

ROMA - Si può senz'altro dire che il congresso dell'Uilm, conclusosi ieri ad Ostia, è ruotato tutto attorno ad una tematica più politica che sindacale in senso stretto. La difficile ricerca di un accordo sul programma e i nuovi equilibri politici che potranno scaturirne è stato infatti il motivo conduttore sia della relazione di Enzo Mattina, sia del dibattito, sia della fase conclusiva tra i partiti e anche dell'intervento di Giorgio Benvenuto.

Il giudizio sulla situazione politica ha avuto varie coloriture che rispecchiano anche l'ispirazione composta dei

quadri Uilm che si muovono su un'area che va dalle forze leiche intermedie ai socialisti fino a frange radicali e «gauchiste». Così, c'è chi ha dato un'interpretazione negativa dei processi in atto e come ad esempio un delegato dell'Uilm di Roma - ha chiesto che «nella risoluzione finale venga sottolineato il carattere liberticida di questo Stato» o chi, invece, fa maggioranza degli intervenuti pur riconoscendo il grande fatto nuovo dell'incontro tra le forze popolari ha espresso dubbi e critiche anche sostanziali sui contenuti del programma. Altri infine hanno manifestato preoccupazioni per l'autonomia da «qualsiasi

governo» e hanno reclamato garanzie perché il sindacato non venga ridotto a «canale di consenso». Il tema dell'autonomia, sia pure con diverse accentuazioni, è ricorso anche negli interventi di Benvenuto, segretario generale della FIOM-CGIL e di Benvenuto segretario generale della FIM-CISL. Benvenuto ha voluto chiarire subito che «bisogna dare un giudizio positivo sull'azione che si sta compiendo per superare il governo delle astensioni». Per uscire dalla crisi - ha detto - è necessario un accordo, un impegno di solidarietà tra tutte le forze politiche. Il Paese ha bisogno

di un governo autorevole e dotato di un ampio grado di consenso». Quindi - ha aggiunto - il sindacato deve tutta la sua importanza alla caduta della pregiudiziale anti-comunista. «Però, nei confronti di comportamenti del tipo che si sta costruendo non ci si può limitare ad un semplice dato di schieramento, anche perché altre pregiudiziali superano il terreno della politica economica, non sono ancora cadute. Dobbiamo allora sviluppare un aperto dibattito privo di diplomazia e di settarismo».

Il segretario della Uilm ha insistito su due temi: la difesa dell'ordine democratico, criticando il fermo di polizia «comune» che si definisce e rilanciando l'impegno per il sindacato dei lavoratori della polizia (ha proposto anzi una giornata di lotta di tutto il movimento sindacale). In secondo luogo la politica economica: nel programma - ha detto - c'è ancora troppa genericità e vaghezza di impegni soprattutto su scelte che danno il senso del rinnovamento (partecipazioni statali, assetto della Montedison, reinserimento delle strutture di base come premessa per il superamento della federazione unitaria (va chiesto a questo punto quale dovrà essere il criterio di scelta: ancora un'attratta e davvero poco democratica pariteticità?).

Di fronte a ciò - si è chiesto Benvenuto - cosa fa il sindacato? Si ferma, delega le forze politiche? Oggi, al contrario, un sindacato autonomo capace di propria iniziativa, dialettico senza compromessi è ancora più necessario di ieri. Infine, sull'unità sindacale ha confermato di essere contrario alla proposta di superare la pariteticità, perché «si metterebbe in moto un meccanismo che congela la federazione». La proposta «alternativa» della Uilm è l'inserimento delle strutture di base come premessa per il superamento della federazione unitaria (va chiesto a questo punto quale dovrà essere il criterio di scelta: ancora un'attratta e davvero poco democratica pariteticità?).

Di fronte a ciò - si è chiesto Benvenuto - cosa fa il sindacato? Si ferma, delega le forze politiche? Oggi, al contrario, un sindacato autonomo capace di propria iniziativa, dialettico senza compromessi è ancora più necessario di ieri. Infine, sull'unità sindacale ha confermato di essere contrario alla proposta di superare la pariteticità, perché «si metterebbe in moto un meccanismo che congela la federazione». La proposta «alternativa» della Uilm è l'inserimento delle strutture di base come premessa per il superamento della federazione unitaria (va chiesto a questo punto quale dovrà essere il criterio di scelta: ancora un'attratta e davvero poco democratica pariteticità?).

S. C.

Iniziativa in Sicilia, Campania, Emilia-Romagna

Lotte più vigorose dei braccianti per i nuovi contratti provinciali

ROMA - Si estende ogni giorno di più il movimento di lotta dei braccianti per il rinnovo dei contratti provinciali (sono appena 15 su 50 le provincie nelle quali hanno avuto inizio o sono state convocate le trattative) e dei giovani per il recupero alla produzione delle terre incolte e mai coltivate. Particolarmente vigoroso è il movimento in Sicilia, Campania e Emilia-Romagna.

A Palermo si è svolta una grossa manifestazione di braccianti per sollecitare l'applicazione del piano regionale per l'insediamento idro-geologico. In provincia di Catania scioperi di senna sono stati proclamati per il 2 luglio (Randazzo e Miletto), mentre è in preparazione una giornata provinciale di lotta per il 11 luglio. In provincia di Messina l'iniziativa è concentrata sul recupero delle terre incolte. Scioperi di giovani disoccupati sono stati convocati per il 11 luglio nel Giuglianesi.

Uno sciopero deciso dagli autoferrotranvieri

ROMA - Una giornata di lotta da effettuarsi, su tutto il territorio nazionale, entro il 15 luglio è stata proclamata dalle organizzazioni sindacali degli autoferrotranvieri per sollecitare una soluzione definitiva delle strutture di base come premessa per il superamento della federazione unitaria (va chiesto a questo punto quale dovrà essere il criterio di scelta: ancora un'attratta e davvero poco democratica pariteticità?).

Chi è abituato a fare i conti con la terra sa scegliere fra una frisona europea e una americana. Ma non basta.



Abbiamo tenuto presente nella consulenza investimenti. Certo l'agricoltore sa scegliere, tra le diverse razze bovine, quella che fa al caso suo. Sa quale coltura è più adatta alla natura del suo terreno. Sa quanto sia importante, nella coltivazione dei suoi fondi, poter disporre di un'adeguata informazione tecnico-scientifica e di agricoltura sperimentale.

Ma sa anche che per acquistare i più progrediti mezzi di produzione, per ammodernare la sua azienda, per ottenere qualitativamente e quantitativamente prodotti migliori occorrono idonei e tempestivi finanziamenti. Il Credito Agrario Sanpaolo offre non solo mezzi finanziari ma anche utili consigli per trovare le soluzioni

di investimento più adatte all'azienda. Perché richiedere un prestito in luogo di un altro non è la stessa cosa. Questo è quanto vogliamo fare insieme. Solo così il concorso di iniziative e di esperienze potrà coincidere con l'interesse dei singoli operatori agricoli, integrandosi nell'interesse di tutti. E dell'agricoltura.



ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO